Anno II. Trieste, Lunedì 4 Giugno 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 512

Si pubblica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

In giro al mondo.

Il suicidio della signora Pirola.

Sebbene il pubblico abbia oramai molta abitudine a sentir parlare di suicidi e a vederne registrati sui giornali due o tre al giorno, quello della signora Pirola ha fatto in Milano grande impressione, ed ha avuto lunga serie di commenti. Ai particolari che ierlaltro abbiamo dato su questo suicidio, altri ne aggiunge il *Corriere della sera.*

La signora Pirola alle ore due pomeridiane circa, dopo aver manifestato il suo nervosismo un po' con tutti, venne a questionare anche colla cuoca. E tanto si riscaldò nella questione, tanto grande divenne il chiasso che il marito ed il cognato della signora Celeste, che erano in casa, uscirono fuori, nel cortile, per non aver la testa rintronata dalle grida delle donne.

Un minuto dopo è uscita anche la signora Pirola ed ha raggiunto il marito nel cortile.

— Dammi la chiave del comò — gli ha detto in tono risoluto.

— Che cosa vuoi farne?

— Ho bisogno di prendere un fazzoletto.

E il marito consegnò la chiave alla moglie, senza aggiungere altre parole.

La signora Pirola salì al primo piano nella camera matrimoniale e invece di un fazzoletto, prese nella cassetta del comò una rivoltella di suo marito.

La rivoltella era scarica ma nel cassetto del comò c'erano tre cariche; la signora Pirola ne ha messo una nell'arma ed è uscita sulla ringhiera del primo piano. Ha dato un'ochiata al marito ed al cognato che erano nel cortile, poi, sempre tenendo la rivoltella in mano è salita al secondo piano, e si è fermata sulla ringhiera.

A questo punto il marito ed il cognato della Pirola si sono accorti che essa era armata ed hanno gridato con trepidanza e con spavento:

— Celeste che cosa fai? — per carità!

— Voglio finirla colla vita!... — rispose con accento disperato la Pirola e appuntatasi l'arma al petto, in direzione del cuore lasciò partire il colpo.

Il grido che mandò la disgraziata cadendo, si è confuso con quello dei poveri parenti, che, accorsi per soccorrerla, la trovarono moribonda.

Invasione di zanzare.

Tutti sanno, per esperienza, quanto siano noiosi ed incomodi questi punzecchianti e trombetteggianti insettucci. Non crediamo, peraltro, che, tra noi, essi abbiano mai prodotto i lagrimevoli danni di cui, durante la scorsa settimana, furono causa ne' quartieri settentrionali di Londra.

Una quantità enorme di zanzare, non mai prima vedute, s'è scatenata per quei quartieri, e i loro morsi hanno quasi acciecato diverse donne ed alcuni fanciulli.

Pare ch'esse siano state importate a Londra insieme a carichi di granaglie venuti d'America e ci sarebbe quasi da credere che i feniani, riuscendo a far saltare gl'inglesi con la dinamite, pensino adesso di acciecarli colle zanzare.

Donna-uomo.

È morto testè ad Arnstadt in Turingia una vecchia donna, che funzionava presso quel convento di San Giacobbe da raccoglitrice delle pubbliche elemosine.

Ora s'è scoperto che quella donna era un uomo il quale, sino dall'infanzia, e se ne ignora il perchè, vestì sempre in abito muliebre.

La coda di un gatto.

Sentite questo, fresco, fresco, che potrebbe anche intitolarsi: „Le conseguenze del taglio della coda di un gatto negli Stati Uniti."

Il cuoco, un francese, di uno dei principali Clubs di New-York, aveva notato che un gattone nero s'introduceva spesso nella sua cucina e rubava destramente ora un quarto di pollo, ora qualche altro pezzo appetitoso.

Il cuoco stette in guardia, e una mattina della settimana scorsa, mentre tagliava alcune costolette, vide il gatto introdursi nel suo santuario, azzannare un pezzo di

---

SCALA DI SANGUE

EPISODIO DELLA MANO NERA

9)

L'epoca che donna Carmen aveva fissata a Ruiz stava per spirare, è vero, ma Mariquita non disperava ancora del tutto. Ruiz poteva arrivare; le nozze potevano essere interotte da un incidente inaspettato che la sua immaginazione romanzesca si compiaceva di creare, e il ritardo del conte di San Francisco non faceva che raffermarla in questo incessante pensiero.

— Oh potesse non venire! sospirava ella.

E desiderava al conte ogni sorta di aventure.

E il pensiero ch'egli avrebbe potuto cader vittima di qualche catastrofe, addolciva un istante i suoi mali.

Qualche giorno prima, questa medesima Mariquita non avrebbe potuto vedere le sofferenze d'un uccellino senza esserne commossa.

Fà crudeli l'amore!

CAPITOLO VI.

Incertezze ed attesa

Una scena assai diversa si svolgeva intanto, in un'altra sala della villa di Pablo.

Donna Mercedes e Pablo vessavano di domande un servo del conte di San Francisco.

Quest'uomo, a nome Alonzo, era stato mandato ad avvisare l'arcivescovo del conte. Egli sembrava tormentato da una segreta inquietudine.

Aveva detto di precedere di poche ore soltanto il futuro sposo di Mariquita e invece la notte era scesa, il nuovo giorno riapparso; e quegli che tutti avidamente aspettavano, ancora non compariva.

— Gli sia, forse, accaduto qualche cosa? — domandavano donna Mercedes e Pablo.

E ricostruivano la stessa domanda, rivolgendola, ogni cinque minuti ad Alonzo il quale non rispondeva che per monosillabi cercando assicurare quelli che lo interrogavano. Ma dall'aria inquieta che egli si sforzava invano di nascondere, era facile capire come l'anima sua fosse ben lungi dall'esser tranquilla.

In quella, un uomo dal volto estenuato, dai capelli scomposti e le vesti stracciate e sporche, comparve sulla porta...

— Oh senor!... gridò Alonzo vedendolo entrare.

Un rapido sguardo fu scambiato fra quei due uomini ed un esperto osservatore avrebbe facilmente veduto che quello non era uno sguardo di un domestico che ha tremato pei giorni del suo padrone.

Donna Mercedes e Pablo, che si profusero in inchini, dimostravano però gran meraviglia nel vedere il nobile conte di San Francisco in così disgraziato stato.

Egli allora raccontò il suo smarrimento e l'incontro notturno fatto nel bosco di Roccamorena coi due uomini che lo avevano arrestato e poi l'interrogatorio e poi l'esame delle carte di cui, anzi, si doleva averne perdute alcune che il capo di quei briganti (come egli li designava) inavvedutamente s'era riposte in seno...

Poi narrò il suo errore per le sconosciute viottole del bosco... gli aspri pruni che lo ferivano e gli laceravano le vesti...

— Io sono tutta atterrita, senor, disse donna Mercedes... dal vostro racconto: i pericoli che avete corso mi fanno rabbrividire, ma infine, poichè grazie a Dio siete salvo, questo strano accidente non è irreparabile ed io spero che la vostra unione con mia figlia non sarà ritardata da ciò.

— Ancor io lo spero — rispose il conte di San Francisco. E questo il mio voto più ardente. Ma dov'è, dunque, la mia cara Mariquita che non la vedo?

— Essa si fà bella per ricevervi — fece donna Mercedes col più cortese dei suoi sorrisi.

— Non n'ha bisogno essa; ma io.. io non avrò coraggio di presentarmi a lei in questo stracciato addobbo... Allora Pablo prese la parola:

— Se volete, senor, vi darò il mio più bell'abito delle feste.

Il conte sorrise a fior di labbro.

— Eh via, sciocco — mormorò donna Mercedes — il conte di San Francisco indossare i vostri abiti.

Pablo senza scomporsi a quell'aggettivo cui era abbonato da venticinque anni a questa parte; riprese:

— Manderemo qualcuno al castello del signor conte per prendere abiti migliori.

Alonzo ed il conte a queste parole parvero turbati un istante; ma quest'ultimo aggiunse:

— E' un po' lontano il mio castello. A Las Delicias.

— Come? A Las Delicias? Io lo credevo a San Pedro.

— Ah! perchè ne ha due — s'intromise il servo — ne ha due. Uno a Las Delicias, l'altro a San Pedro. E' nel primo che ha il suo ricco guardaroba.

— Due castelli! Dio! come sarà felice, Mariquita — disse donna Mercedes.

— Alonzo si occuperà di ciò, non dubitate. E subito; chè io non voglio le nozze si differiscano pur di un minuto.

Così dicendo il conte di S. Francisco, chiesto permesso, trasse in disparte il servo al quale parve dare qualche ordine a voce bassa.

Ed Alonzo, stava per partire allorchè un nuovo personaggio riccamente vestito comparve sulla porta della sala dove aveva avuto luogo la scena precedente.

— Ruiz — gridarono don Pablo e donna Mercedes.

Quasi contemporaneamente Mariquita entrava da una porta opposta.

Alla vista dell'amato suo Ruiz; ella, soffocata dalla gioia improvvisa, cadde svenuta.

Ruiz, o piuttosto Don Pedrillo, arricchito dal sangue, veniva a reclamare, sulla fede d'una promessa, la mano di Mariquita.

(*Contina domani*)

N.° 513

i giorno. ... alle ore 5 ... — Arretrati ... meriggio vendesi ... del giornale: ... fficio è aperto ... mezzanotte. ... affrancati e ... anoscritti.

da musicale ... suo concerto ... di interes- ... esa affinchè ... Trieste non ... nei mesi di ... li il sole si ... a.

... esauriente ... anche agli ... la città, che ... triestini per ... giorni festivi.

...a!? La ca- ... Bologna, si è ... le grida che ... illici e visto ... egnarono di ... osero a terra ... esti bagnate.

... i nel decorso ... del mediato-

... 145,000, casa ... 66,500, casa ... casa in via ... all'asta casa ... 40,000, al- ... ,000, all'asta ... casa in via ... sa in Gretta ... nina f. 9400, ... f. 10,530, al- ... riore f. 7210, ... 0, realità in ... in Servola ... f. 2150, rea- ... 1500, tese ... a f. 44 la

... notte del 12 ... ane muratore ... a casa sua, ... uce dall'oste- ... in quel di ... distante alla ... rgli incontro ... oscurità della ... le arrivatogli ... colpo con un ... cia. Il corpo ... ù tardi, era ... 8 kilò; nes- ... asso del Marot ... nciato e se ... una cura di

... ne fu sospet- ... 'anni Ferlan, ... na, a carico ... ndizio di col-

... ise, il Ferlan ... postoli. ... il processo di ... accusato ed il

... erlan è nono- ... mmesso l'er- ... a mentre ne

... due testimo- ... una, provante

... asa. ... ons. Danelon, ... e per la di-

... Dompieri G.,

... l'indomani, sul ... ccia l'avrebbe ... la quale abi- ... pagnia di una ... a e nipote che ... tr'anni in ciò ... estire e il di- ... enza relativa

... sizione e fece ... gava per quel ... sitarla, perchè ... essa; che, po- ... poi rivedute

... ione,

vera donna, era subentrato alla ... passione del Luogar il rimorso del suo misfatto e la paura di qualche rappresaglia da parte dei parenti; per cui, dopo lunga esitazione, aveva notificato ad essi, che soggiornavano a Trieste, qualmente la disgraziata vedova, presentatasi a lui per aver contezza del marito, si fosse, all'annunzio che era morto sul campo, gua- ... punto morta, non era stato seppellito che un sarcofago vuoto, nella certezza che i parenti non si sarebbero presa la briga di aprirlo.

Da quell'epoca in poi la prigionia della povera Eufemia — chè tale nomavasi la gentildonna — era diventata per Luogar una necessità.

Ne andava di mezzo non più un infa- ... alle virtù civili e all'amor della patria.

Bianca ritornò da un tal colloquio con l'animo angustiato e irritatissimo contro l'autore di sì nero delitto, tutta compresa del desiderio di strappargli di mano la sua vittima e di vendicarsi del tradimento del suo amante con un atto sì nobile e generoso, quale era quello di restituirgli la madre ch'ei riteneva estinta.

... alla sera alla solita ora della cena.

Quando giunse l'ora stabilita, cercando di evitare ogni indiscreto osservatore, potè, raccolta in un grande mantello nero fornito di cappuccio, pervenire, non riconosciuta, sino all'ingresso della torre romana, alla quale giungevasi per un viadotto fiancheggiato da due alte muraglie.

(*Continua*)

* Proprietà riservata. — proibita la riproduzione

carne e far atto di svignarsela per una finestra. D'un salto il cuoco gli fu addosso, e lì, acciecato dalla collera, lo afferrò per la coda e gli troncò la medesima con un colpo del coltello che aveva in mano.

Il miagolìo di un gatto fuggente nel cortile richiamò l'attenzione di un membro della Società protettrice degli animali che per caso era affacciato ad un balcone e che, appena viste le goccie di sangue che spargeva il ferito, si informò della cosa e denunziò il cuoco al giudice.

Il cuoco non potè negare.

— Cosa vuole, disse al giudice, quel gatto mi fece perdere la pazienza; ma io non avevo intenzione di ferirlo. Quando lo afferrai, lo percossi col coltello affinchè deponesse la carne rubata. Sfortunatamente il coltello era rivolto dalla parte tagliente, e appena il gatto saltò nel cortile mi accorsi che s'era dimenticata sul tavolo la sua coda...

Malgrado questa scusa il povero cuoco dovette pagare una multa di dollari 10, e appena tornato al Club seppe che l'avevano licenziato; tutto per la coda del gatto.

Una dinastia di maestri.

Esiste una scuola a Gross-Peisten, nella Prussia orientale, la quale fu sempre diretta dai membri di una medesima famiglia, che, dal 1630 a questa parte, vi si succedettero di padre in figlio.

E' la famiglia Bitthin.

Ma il più strano si è che ciascuno di questi maestri tenne l'ufficio di direttore della scuola pel corso di 50 anni e potè solennizzare le proprie nozze d'oro.

L'attuale maestro signor Giulio Bitthin è in carica dal 1841, conta 62 anni ed è sempre vegeto e robusto.

Il suo primogenito, Ernesto, compie gli studi nel collegio pedagogico di Karalevic ed è naturalmente destinato a subentrare al padre.

Questa famiglia, potrebbe celebrare il 250° anniversario di maestranza scolastica.

Ucciso ed abbruciato.

Un interessante processo si è svello giorni sono innanzi alla Corte d'Assisie di Charente in Francia.

Nel maggio dello scorso anno Eugenio Chevalar, giovanotto di 3 anni, domestico al servizio degli sposi Pincau, coltivatori nel villaggio di Balaillé, scompariva misteriosamente. Ad eccezione della Pincau, che non sembrava molto inquieta di questa scomparsa, nessuno nel villaggio poteva asserre di aver veduto partire Chevalier.

A poco a poco l'opinione pubblica cominciò a manifestarsi; e molti nel villaggio accusavano i coniugi Pincau d'aver ucciso Chevalier e d'averne abbruciato il cadavere nel forno. Alcuni vicini asserivano ricordarsi che nel mese di giugno avevano inteso partire dal fumaiuolo della casa Pincau odori nauseabondi.

Ad onta delle ricerche della polizia però non si veniva a capo di nulla, quando due carabinieri un giorno sorprendevano la Pincau, mentre gettava alcuni oggetti in un ruscello. Partita la donna i carabinieri visitarono il fondo del ruscello e trovarono dei piccoli pezzi di ossa umane a metà calcinate.

Interrogata la Pincau, negò dapprima energicamente; poi stretta dal Procuratore del Re confessò d'avere ucciso Chevalier e d'averne abbruciato il cadavere, ma per difendersi dalle imprese troppo ardite lui.

Narrò quindi che Chevalier l'aveva minacciata con un rasoio; ch'ella glielo aveva levato di mano, e che ne era avvenuta una lotta nella quale, senza saper come ella vibrò un colpo di rasoio alla gola del suo domestico che l'uccise immediatamente.

Dopo essersi assicurata della morte dell'infelice Chevalier, la donna era uscita dalla stanza dove la lotta era avvenuta, e l'aveva chiusa a chiave. Siccome nessuno li aveva intesi così ella decise di far scomparire il cadavere abbruciandolo.

La sera pertanto era ritornata nella stanza ove giaceva l'estinto, lo aveva sollevato e lo aveva cacciato con qualche sforzo nel forno che aveva acceso, ma che era molto piccolo per contenere il cadavere con comodo.

Quando nel forno non rimasero che le ossa calcinate, le tolse, e le tenne per qualche tempo in un ripostiglio; un giorno poi si decise a gettarle nel ruscello.

Questo racconto però venne smentito da molti testimoni, secondo i quali Chevalier avrebbe prestato alla Pincau 1500 lire, frutto dei suoi risparmi e sarebbe stato ucciso da lei quando si recava per chiedergliene la restituzione.

Innanzi all'Assise la Pincau ha mantenuta la sua dichiarazione.

La Pincau ha trent'anni ed è bellissima. Di complessione forte e vigorosa, ha i lineamenti perfetti, ed una fisonomia assai simpatica.

Ella è madre di tre bambini, uno dei quali allattava durante il corso del dibattimento.

I giurati ammisero la di lei colpabilità e la Corte la condannava alla pena di 20 anni di lavori forzati.

Il cappello di un avvocato.

Narra il *Bersagliere* di Roma che l'avvocato Ceneri, mentre ieri pronunziava la difesa degli imputati dei fatti di Piazza Sciarra, fu derubato del suo cappello di felpa nuovo fiammante.

L'avvocato Ceneri dovè andarsene in vettura da un cappellaio.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Per riconoscere la bontà della carne di vitella debbonsi osservare presso a poco le precauzioni segnalate per riconoscere la bontà e freschezza della carne di montone.

Ferma, solida, compatta la carne e tinta di un bel colore rosso-sanguigno piuttosto pallido; dico pallido tendente al bianco, non mai tendente al rosso. Il colore roseo della carne è sempre e in ogni cadavere cattivissimo indizio di malattia e di insalubrità.

Il grasso che circonda, protegge e ferma i rognoni bianco, affatto bianco, e ben compatto, altrimenti, è segno che la bestia è stata uccisa da molto tempo e che la carne del suo cadavere non è commestibile.

La carne di vitella che non è fresca, che non è buona a mangiarsi, è flaccida, molle, e come spongiosa.

OGGI
Lunedì 4 Giugno
nel Restaurant
SERPENTINA
Grande Concerto
sostenuto dall'
ORCHESTRA MILITARE
dell' I. R. Reggimento N. 44.
INGRESSO LIBERO.

E. Voltolini *Edit e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

42)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

Inoltre egli si diceva: Ormai la casa Séglin è sorta. Persone che erano state ad informarsi dal notaio, avevano saputo che la sposa recava più di un milione in contanti... La condizione di Séglin in quel momento era naturalissima, la sua penuria proveniva dalla lentezza del pagamento a cagione della lontananza della famiglia. Però, cotesti pagamenti erano sicuri... Egli quindi non correva verun rischio prestando... L'affare essendo sicuro, si trattava di renderlo buono.

— Orbene, Samuele, chiese Séglin, fa d'uopo sbrigare la cosa sollecitamente, stantechè mi occorrono questi quattrini avanti che trascorra un'ora.

— Ascoltate, signor Séglin: Il Signore mi è testimonio che vorrei obbligarvi, ma una somma sì importante non posso farla da solo... Io stesso sarò costretto di prendere a prestito; per avere così presto il denaro, si abuserà della situazione e ciò che mi offrite non basterà.

— Tuttavia, vi offro venticinquemila lire.

— Orbene, contate un po' le commissioni, i rischi da correre...

— Quali rischi? dappoichè voi avete in gioie il doppio di quanto vi chiedo?

— Sì, però occorrerà che me le vendiate..

— Come venderle?

— Vuol dire, che per fare affari regolari... Sapete bene, non dubito di voi, signor Séglin... Dio me ne liberi!... Ci vuole che la cosa sia regolare... Oggi o domani ci si mette in collera... e poi si è trattati da usurai...

— Insomma, voi non sperate che vi venderò coteste gioie?...

— Ma, signor Séglin... voi non mi capite. Mi vendete coteste gioie al prezzo di trecentocinquantamila lire... ed io mi obbligo a vendervele per una somma uguale se venite a riprenderle avanti trascorso un mese.

— Bene... lo accetto... Ma che parlate di quarantamila lire... per un mutuo di otto o dieci giorni?

— Contate voi stesso, signor Séglin... spese di commissione... spostamento e interesse...

— Ma è cosa da fare spavento!

— Ecco come si conta ognora... Ci si dice: il denaro per averlo a tali condizioni, vale dal dieci al dodici per cento; orbene, ci si dice: non è che per un mese.... Ma gli è come se ciò fosse per tutto l'anno; spostato il denaro, chi mi afferma che troverò un collocamento uguale a quello che avevo? Chi mi afferma che esso non dormirà?. .

— La è una demenza.... per un mutuo di dieci giorni non posso pagare cotal somma...

— Eh! mio Dio! signor Séglin, non ne parliamo più... Vi accerto che si è tremando, che fo l'affare... Non me ne curo affatto... Vedetene un altro... Non andremo in collera pertanto...

— Canaglia, borbottava Fernando tra i denti, vedendo il sorriso del vecchio pescecane cui sentiva bene che teneva la sua preda.

— Samuele, egli disse ad alta voce, non siete ragionevole... Però non ho la scelta, fate le carte, io firmerò...

— Di vostro pugno, signor Séglin, io vi detterò.

E Fernando essendosi posto davanti allo scrittoio, Samuele gli dettò l'atto di liberarsi e la ricevuta; gli dette in contraccambio la promessa di consegnare le gioie, mediante trecentoquarantamila lire...

— Potete immaginarvi che non ho cotesta somma!...

— Andremo a casa vostra...

— Debbo andare a torla da tre amici... non vi dico bugia...

— Ho un legno... vi ci condurrò...

— Così Oh! non è lontano. Essi abitano a due passi da casa mia.

Uscirono. Nel passare davanti agli uffici, Séglin scorse il vecchio Picard, il quale, pallido, tremante, lo guardava ansioso, sembrando interrogarlo. Gli strinse la mano e sommessamente gli disse:

(Continua domani.)

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno-Milano

prima non aveva osservato.

A quella scoperta il volto del poliziotto sfavillò d'un raggio di gioia, e prendendo con dolcezza a braccetto lo sconosciuto, che meravigliato di quel passaggio dal brusco all'amichevole lo lasciò fare:

— Venite con me — gli disse — non vi conduco più alla polizia, ho scherzato, ho bisogno di parlarvi; vi giuro sul mio onore che non vi verrà fatto alcun male e che troverete in me un sincero amico.

Lo sconosciuto fu colpito da quelle pa-

per cui talfiata vaneggio, come avete poco fa osservato. E se dovessi aver riposto in un amico indegno la mia fiducia, se voi non dovreste essere la persona di cuore che io imagino e dovreste tradirmi... che Iddio...

A questo punto Cobel non lo lasciò proseguire.

— Basta! — sclamò.

E poscia con accento solenne:

— Ascoltatemi. Io, deggio confessarvelo,

Cobel, che ormai ardeva di curiosità, ed era come su brage vive per udir la storia di quello sconosciuto, lo condusse tenendolo sempre a braccetto, nel camerino appartato di un caffè, dove non c'era anima nata.

Presero posto a un tavolo l'uno dirimpetto all'altro e ordinarono due bibite.

Appena furono serviti e che il garzone s'allontanò:

— Potete parlare, disse Cobel, siamo soli.

Il poliziotto per entrar viemmaggiormente nella fiducia dello sconosciuto stimò opportuno di dirgli quello che pensava sul conto suo, chiudendo col rassicurarlo che non gli sarebbe mai uscito verbo che potesse comprometterlo.

Quelle parole espresse con franchezza valsero a dissipare ogni sospetto dall'animo dello sconosciuto il quale s'accinse a narrare la sua storia. *(Continua).*